

ritto di sapere! (*Rumori, interruzioni dal centro e da destra*). Io non voglio credere, non posso credere che anche il Ministro dell'interno fosse informato. Però, rimane la questione: gli organi della Polizia locale sapevano, sì o no, che il 1º maggio si sarebbe compiuta la strage? C'è chi afferma di sì. Onorevole Ministro, lei ha il dovere di chiarire, lei ha il dovere di dire che cosa c'è di vero in tutto questo. Questa vostra impazienza, permettetemi di dirlo, offende la coscienza morale di tutti i galantuomini! (*Rumori e proteste dalla destra e dal centro*). Noi abbiamo diritto di sapere se la polizia, per ragioni sue particolari, ha lasciato compiere quella strage.

Terza questione. Onorevole Scelba, nel suo intervento lei ha detto che quella che è stata chiamata la fase anticomunista di Giuliano è finita nel giugno 1947. Non è vero: è finita il 18 aprile. Voi volete riportare all'indietro quella data per far scomparire i legami politici che vi sono stati con Giuliano. Io voglio solo ricordarle che su questo punto c'è già stata una inchiesta del Senato. Quella inchiesta ha escluso che l'onorevole Li Causi abbia avuto collusioni elettorali con Giuliano, però non ha escluso che Giuliano abbia fatto votare per la democrazia cristiana. (*Proteste,ilarità dalla destra*). È inutile ridere, onorevoli colleghi! Questa è la verità! E oggi noi abbiamo diritto di sapere se questi precedenti erano ostacoli ed impedimenti all'azione che oggi si vuole attuare nei confronti di Giuliano. Potete voi negare che c'è chi ha interesse politico a impedire la cattura di Giuliano? Questi tre punti sono stati posti nel dibattito: a questi tre punti non si è risposto. Su questi punti non si vuole, non si ha il coraggio di far luce. Perciò voteremo a favore della mozione. (*Applausi dalla sinistra*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Non prendo la parola solo per stimolare la vostra correttezza alla pazienza, perché ne avete bisogno, ma prendo la parola anche per reagire all'entusiasmo lirico che la destra governativa, attraverso la voce onorevole e cara del collega onorevole Merlin, ha espresso per i dati statistici forniti dall'onorevole Scelba. Io credo che siamo in parecchi qua dentro ad essere un tantino diffidenti di

quei dati non ancora profondamente controllati. I dati statistici e la stessa scienza statistica sono quelli che sono, me lo consenta il collega onorevole Canaletti Gaudenti. Voltaire diceva che la statistica è quella scienza per cui, se c'è chi ha mangiato un pollo e chi non ne ha mangiato nulla (*interruzioni dal centro*) dimostra che l'uno e l'altro ne hanno mangiato mezzo. (*Interruzioni*). Ora tutto l'intervento dell'onorevole Scelba in questo dibattito per noi è estremamente debole ed io aggiungerei equivoco. Qui io mi riferisco a quelle poche cose che con tanta autorità ha detto l'onorevole Presidente Orlando che di questo Governo, almeno nella sua politica interna, non è un avversario. Egli ha dovuto riconoscere che in tutto questo c'è un difetto, un difetto di metodo, un difetto di tattica, quello che sarà, un difetto di indirizzo, di disciplina, di politica, insomma c'è un difetto. Questo difetto c'è e sta nel manico. Il manico è l'onorevole Scelba (*commenti*) e dopo l'abbraccio che l'onorevole Presidente del Consiglio, piuttosto freddo e misurato normalmente, ha voluto dare al suo Ministro dell'interno, io sono obbligato a dire che il difetto ha doppio manico. Pertanto io credo che sarebbe da parte mia ingenuo aderire alla mozione del collega Casadei con cui si chiede senz'altro il licenziamento dell'onorevole Scelba, ma in coscienza do il mio voto alla proposta di inchiesta parlamentare la quale è una proposta seria, politica, onesta. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevoli colleghi, non impazientitevi perché l'ora è tarda; voi sapete che il mio dire è sempre breve e disdorno. Ho chiesto la parola per dichiarazione di voto in quanto io sono stata a Montelepre proprio pochi giorni dopo che erano avvenuti i proditori e beffardi attacchi di Giuliano alle forze di polizia che operavano in quella zona. Sono stata a Montelepre, non spinta da malsana curiosità, cui voi avete ironicamente accennato, pensando all'avventurosa giornalista svedese, ma perché mi interessava conoscere le condizioni della popolazione civile, formata da molte donne, bambini e vecchi che avevano subito una misura indiscriminata di castigo da parte del Governo,

che per punirla di una presunta connivenza con il bandito Giuliano aveva tenuto chiusi per più di 5 giorni tutti gli esercizi pubblici di quel Paese che conta 5.000 anime, ed ha diversi modesti negozi tra cui delle panetterie. Io ho parlato con le donne coi bambini e coi vecchi. E le donne mi hanno detto: delle nostre famiglie hanno potuto panificare soltanto quelle che avevano in casa la farina ed il grano. Le altre che non avevano niente hanno dovuto digiunare. Perchè, ho chiesto io, voi non avete fatto un'atto di solidarietà verso le altre famiglie che non avevano la farina? E loro mi dissero che era proibito uscire dalle case perchè le forze di polizia composta di agenti di questura e di carabinieri perlustravano continuamente il Paese e sparavano appena vedevano gente. I bambini non erano andati a scuola perchè anche queste furono chiuse e io chiesi loro se erano contenti di avere fatto vacanza, ma essi mi risposero che non amavano le vacanze della polizia. E mastro Antonino - un vecchio calzolaio di 80 anni che era stato tenuto per punizione 13 ore in piazza con tutti gli altri uomini del Paese la mattina in cui avvennero i due attacchi della banda Giuliano, uno a Montelepre, ove trovarono la morte due agenti, e l'altro a Börgetto, un paese vicino a Montelepre, contro una colonna di carabinieri dove ne morì uno e altri furono feriti - questo vecchio, che con tutti gli altri uomini era stato legato e portato nella piazza del Paese e vi era stato tenuto dalla 5 del mattino alle 6 di sera, mi disse: sono vecchio, ho visto tante cose qui dai tempi dei fasci siciliani al tempo di Crispi, ma cose brutte come queste non ne ho mai viste.

La popolazione è in preda a un senso di rassegnato dolore e credo che non sia giusto sottoporre tutti a queste misure, perchè ciò ci ricorda momenti tristi della persecuzione nazi-fascista che sottoponeva la popolazione indiscriminatamente a misure tanto dolorose. Invito il Governo a cambiare questi metodi che non portano a nessun risultato positivo.

Ho notato che Montelepre è un paese poverissimo, sudicio, senza strade, senza fognature e senza scuole. Per queste azioni di polizia si spendono centinaia di milioni; credo che se il Governo utilizzasse queste centinaia

di milioni per i piccoli paesi che sono tutti raggruppati intorno a Montelepre dove è più vivo il fenomeno del banditismo, che il signor Ministro disse essere localizzato lì, in una piccola zona, - ciò che confermo perchè io sono rappresentante di un'altra parte della Sicilia, della provincia di Siracusa che è detta « Babba » (stupida) tanto la sua gente è buona, onesta e laboriosa - dico che se queste centinaia di milioni fossero spesi in questi paesi per le fognature, per le strade e per le scuole, non ci sarebbe più tanto banditismo, perchè si solleverebbe la forte disoccupazione che vi regna perenne e si cambierebbero le condizioni sociali che favoriscono il banditismo.

Onorevoli colleghi, io voglio dire al Governo di studiare questi fenomeni che sono dolorosa verità e non storia romanzata. Cambiando sistema si potrebbe portare veramente un risanamento in quelle località così circoscritte più che con quelle misure di polizia che fanno morire inutilmente tanta gioventù. A questo proposito voglio far presente al Governo che quei giovani carabinieri mandati per quelle difficili azioni di polizia sono troppo giovani, sono ragazzi di 20 anni che mi hanno fatto una grande pena, quando osservavo le loro facce imberbi e pensando alla sorte che sarebbe potuta loro toccare da un momento all'altro, mi parevano vitelli mandati al macello. Se volete fare una azione efficace, fatela compiere dai carabinieri più anziani e più esperti, perchè si tratta di un terreno difficile, scoperto, cavernoso, che si presta alla lotta partigiana, perchè lì si tratta di lotta partigiana, se pure in essa non vi siano gli ideali che hanno condotto la nostra lotta partigiana. E non chiedete alla gente di quei paesi di andare contro le leggi di natura, perchè i banditi sono i loro figli, i loro mariti, i loro fratelli e il fenomeno dell'omertà è un fenomeno naturale che non si può combattere con i metodi che voi adoperate.

Per queste ragioni io voterò a favore della mozione Casadei. (Applausi da sinistra).

BUONOCORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Io dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno Sinforiani. In verità quando l'onorevole Sinforiani presentò la sua proposta

Atti Parlamentari

— 8660 —

Senato della Repubblica

1948-49 - CCXXXII SEDUTA

DISCUSSIONI

23 GIUGNO 1949

la nomina di una Commissione di inchiesta e de dette ragione, io dubitai che egli volesse venire incontro al Governo, in quanto voleva esonerarlo dalle sue responsabilità. A togliermi il dubbio è giunta opportuna la dichiarazione del Governo di respingere la proposta Sinforiani, la quale io ritengo debba essere respinta.

Io debbo ricordare al Senato che recentemente vi fu una larga discussione a proposito di un'altra proposta, presentata dal collega senatore Braschi per una inchiesta da farsi sui crimini orrendi che nel nord d'Italia si erano perpetrati, dopo la fine della guerra civile.

Voci da sinistra. La Commissione di inchiesta noi la volevamo, ma lui ha ritirato la richiesta!

BUONOCORE. Lo so: purtroppo la proposta fu ritirata ed io non potetti chiedere la parola per dichiararini favorevole alla proposta della commissione di inchiesta anche perchè volevo affermare che il Mezzogiorno d'Italia - posso dirlo con orgoglio - non si macchiò di nessuno di quei delitti che mettono un paese al bando della civiltà.

Oggi io non mi rendo conto perchè si debba gettare il diseredito sulla nobile regione siciliana, e però, associandomi alle parole dei colleghi Magri e Raja, io voterò contro l'ordine del giorno. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione. A termini dell'articolo 68 del Regolamento deve essere votata prima la mozione e poi i due ordini del giorno presentati, e - nell'ordine - prima quello del senatore Merlin Umberto che è di più ampia portata, poi quello del senatore Sinforiani.

Pongo in votazione la mozione dei senatori Casadei ed altri, di cui è già stata data lettura all'inizio della discussione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvata*).

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno dei senatori Merlin Umberto, Vaccaro, Gava, Casardi, De Gasperis, Salomone e De Bosio,

così formulato: « Il Senato, sentite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Chi approva questo ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova è approvato*).

Pongo infine in votazione l'ordine del giorno del senatore Sinforiani:

« Il Senato, ritenuto:

che la soppressione del banditismo in Sicilia, di cui le gesta del bandito Giuliano costituiscono la più chiara e più grave espressione, rappresenta un'esigenza imprescindibile della Nazione nonchè l'adempimento di un dovere nazionale verso l'Isola nobile ed illustre;

che anche l'esperienza recente ha dimostrato che le cause, da cui il banditismo è sorto e viene alimentato, non risleffano un puro e semplice problema di polizia;

che perciò necessita acquisire anzitutto la conoscenza esatta di tali cause perchè sia possibile escogitare gli opportuni rimedi;

delibera che si addivenga alla nomina di una Commissione parlamentare, la quale proceda allo studio più accurato del problema, ne indagini, ne seruti e ne precisi le cause remote e recenti, il carattere e la natura, proponendo quindi i mezzi che riterrà idonei a risanare la piaga, la quale affligge l'Isola, gemma preziosa del Paese, tanto cara all'Italia tutta ».

Chi approva questo ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

(*Vivissimi prolungati applausi dal centro e da destra all'indirizzo del Governo*).

Oggi nel pomeriggio seduta pubblica alle ore 17, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 14,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti

Atti Parlamentari

— 27715 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

definizione del periodo di lavoro notturno vietato alle donne e agli adolescenti» (1864); «Proroga del termine per esercitare la facoltà di provvedere ai versamenti dei contributi assicurativi base, di cui all'articolo 2 della legge 28 luglio 1950, n. 633» (1923), d'iniziativa del deputato Repossi.

Discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952» (1960) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È inscritto a parlare il senatore Priolo. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il mio intervento sarà di... piccolo calibro, perché i grossi calibri tuoneranno più tardi da questa parte dell'Assemblea: il mio tiro sarà quello che in guerra si chiama di disturbo. (ilarità, commenti).

Tratterò rapidamente tre problemi: due di carattere generale ed uno di importanza locale.

Problema di ordine generale, quello che riguarda la legge comunale e provinciale, che, non soltanto io, ma una infinità di altri colleghi ha prospettato ripetute volte.

Particolarmente io me ne sono occupato tre anni or sono, nell'ormai lontano 1948, ma il mio destino è un po' quello di ripetere: lo so che *repetita juvant*, ma il guaio è che con questo sistema, ogni anno, quando tornano in discussione i bilanci, si può dire che da quasi tutti i settori si sentono ripetere le stesse cose, dette l'anno prima.

MAZZONI. Che abbiamo detto venti anni prima. (Approvazioni).

PRIOLO. Comunque il mio intervento risale a tre anni fa, e cioè al 23 ottobre 1948. Dicevo allora che per attuare i voti che la

Costituente formulò in materia, nel marzo 1947, e che successivamente sancì nella Costituzione, il Governo si è limitato a nominare una Commissione: non ha fatto altro!

Gradirei sapere dall'onorevole Scelba a che punto sono i lavori di questa famosa Commissione. Rispondeva allora al mio intervento il ministro Scelba, il 26 ottobre 1948: «Tutti siamo d'accordo che la legge comunale e provinciale non risponde alle esigenze, non solo dell'autonomia dei Comuni come è intesa in un regime democratico, ma anche e soprattutto alla nuova struttura dello Stato democratico». Purtroppo questa sua dichiarazione è restata lettera morta, perché, dopo tre anni, la legge comunale e provinciale non è stata ancora discussa; tanto è vero che il relatore del bilancio, senatore Zotta, scrive parole amare e si esprime in termini forti ed aspri.

Ascoltate: «Nulla di più precario e confuso esiste nella legge odierna»: è vero, onorevole Zotta, che queste sono le sue parole? (Commenti).

Bisogna interpretare la legge comunale e provinciale vigente e, secondo l'onorevole Zotta, nel momento attuale si deve fare la scelta fra tre gruppi di legislazione, rispondenti a tre momenti diversi della vita costituzionale del Paese.

Io non vi leggerò la relazione, che tutti conoscete, ricorderò soltanto i punti salienti: primo gruppo, periodo pre-fascista, in cui vige la democrazia, e quindi il criterio dell'elettorato e dell'autonomia; secondo gruppo: periodo fascista con tutto quello che sappiamo; terzo gruppo: quando torna infine la democrazia.

Una voce: cristiana! (Commenti; ilarità).

PRIOLO. Nel convincimento che contrastassero con il nuovo spirito solo le norme concernenti le attribuzioni e il finanziamento degli organi amministrativi provinciali e comunali, nonché quelle sui controlli, si provvide, sbagliativamente, a richiamare, per le attribuzioni e il funzionamento degli organi, le norme del testo unico del 1915 e ad emanare per i controlli una legge, votata dalla Costituente in sede di legislazione ordinaria. Successivamente intervennero altre leggi: quella dell'8 marzo 1951, n. 122, quella del 18 maggio 1951, numero 328, sulle attribuzioni e funzionamenti degli organi delle amministrazioni provinciali,

con richiamo anche qui alle norme del testo unico 1915.

Con ciò, implicitamente si dichiarava che, per quanto non concerne le elezioni e le attribuzioni per il funzionamento dei consigli, ma riguarda altre materie (ad esempio finanze e contabilità, stato degli impiegati, consorzi, responsabilità degli amministratori, ecc.) rimane in vita il testo unico del 1934. Per non errare, tutte le volte che si è fatto richiamo al testo unico del 1915, il legislatore ha aggiunto un comodo inciso « in quanto applicabili ». Con questo salvacondotto, che tranquillizza chi lo emette, ma non appaga chi deve usarlo, l'interprete si affaccia alla soglia dell'ordinamento giuridico oggi vigente e si domanda inquieto — non l'uomo della strada soltanto, ma lo studioso, il magistrato, il giurista —: « quale legge vige oggi? ». (Commenti).

Il relatore conclude: « Un siffatto disordine, che rende labili e precari i rapporti per l'incertezza della legge, esige un immediato intervento del legislatore ». Dopo questa motivazione però il collega Zotta concluderà per l'approvazione del bilancio degli Interni, ed indubbiamente la legge comunale e provinciale resterà ancora una aspirazione, un desiderio, se non addirittura un sogno.

Ma si obietta che c'è la famosa Commissione che studia. Onorevole Bubbio, ella, che spesso parla con tanto sentimento di questa materia, che conosce il travaglio delle amministrazioni comunali, sa dirmi qualche cosa di positivo e di concreto circa i lavori della Commissione in parola? Nè la Democrazia cristiana, che ha sostenuto l'autonomia delle Regioni e si è battuta per essa con una tenacia, a mio giudizio degna di miglior causa, avrebbe dovuto sottrarsi all'imperativo di attuare l'autonomia dei Comuni.

Dicevo fin dall'ottobre 1948: « alla Commissione fate partecipare dei sindaci », ed il ministro Scelba mi interrompeva, affermando che ve ne erano tre; purtroppo non sono bastati a fare andare avanti la legge. (Approvazioni).

Ma oltre i Sindaci, dicevo, aggiungete pure dei Segretari comunali e provinciali, perchè i professori fanno della teoria, mentre gli uomini che collaborano nel reggimento dei Co-

muni e delle Province, sono continuamente di fronte ai problemi grandi e piccoli da risolvere e perciò portano alla discussione il frutto della loro grande esperienza.

Deploro la inerzia governativa, che ha lasciato trascorrere così lungo tempo senza riuscire a darci una legge organica e mi auguro di non dovere tornare l'anno prossimo a ripetere le stesse cose. (Approvazioni).

Altro problema di ordine generale è quello dei Segretari comunali.

Onorevoli colleghi, badate, noi non facciamo altro che indispettire questa benemerita categoria. Nel mio intervento di tre anni or sono dicevo: « Fra le materie da conferire con urgenza alla competenza e al controllo delle Giunte provinciali amministrative, competenti sulle rispettive Province, deve comprendersi quella relativa al trattamento economico, alla nomina, alle promozioni e trasferimenti dei segretari comunali, la quale può sembrare a prima vista poco importante, ma invece ha notevoli riflessi, amministrativi e politici, sul funzionamento dei Comuni, come intende chiunque abbia esperienza pratica della vita comunale ».

Proseguivo affermando che: « La legge vigente affida, senza alcuna garanzia, la carriera e la sorte dei Segretari al Ministero degli Interni ed ai Prefetti, i quali ancora oggi, nonostante il regime democratico, non tengono conto degli interessi e della volontà delle amministrazioni comunali, nè dei bisogni e delle aspirazioni dei Segretari, cosicchè i Sindaci lamentano di dover subire Segretari imposti dai Prefetti, e i Segretari protestano di essere privi di garanzie di fronte ai Prefetti ed alle amministrazioni, di non avere una carriera, di essere sballottati da un Comune all'altro, lasciando, dove possono e come possono, le famiglie che non trovano alloggio nelle nuove destinazioni. È naturale quindi che questi Segretari non ascoltati, non tutelati nei loro diritti, non prestino la collaborazione, di cui le amministrazioni elette abisognano, proprio nell'attuale periodo di enormi difficoltà ».

Ebbi allora assicurazioni generiche da parte dell'onorevole Scelba: purtroppo non se ne fece nulla.

E quando più tardi alla Camera fu presentato un disegno di legge, nel quale si poneva in luce la triste situazione di questa benemerita categoria, il proponente del disegno di legge in parola si esprimeva così: « L'articolo 11 della legge 11 aprile 1950, concernente il trattamento economico dei dipendenti dello Stato, ha autorizzato le Province ed i Comuni a rivedere il trattamento economico del dipendente personale, aprendo così la possibilità di sanare una situazione di gravissimo disagio, che si protrae a danno di una intera benemerita categoria, quali i segretari comunali e provinciali, per effetto di una legge fascista del 1942, che li condannò al più iniquo dei trattamenti ».

Tale legge infatti inchiodò ai più bassi gradi (XII-XI-X) del personale statale la massima parte dei segretari comunali, ben 5.845 su 7.038.

Ora questo disegno di legge rimonta ad un anno fa e l'onorevole Bubbio, Sottosegretario agli interni, quando se ne discusse la presa in considerazione, rispose facendo le più ampie riserve, e sapete perchè: perchè vi era già un altro progetto in elaborazione; ma purtroppo ancora i segretari attendono! Ora io avrei capito che il Governo avesse detto: « Non c'è bisogno di questo nuovo disegno di legge; vedrete che fra 15 giorni, un mese, tre mesi al massimo noi ne presenteremo un altro ».

Onorevole Bubbio, sono passati da allora ben 11 mesi; ella ha parlato alla Camera dei deputati il 15 novembre del 1950 ed ha detto: « Il Governo si permette in questa sede di fare osservare due cose; proprio due mesi fa, da una apposita Commissione di nomina ministeriale, da me presieduta, è stato varato un progetto presentato formalmente, in esito ai suoi lavori, al Ministero dell'interno il quale a giorni (si badi: a giorni!) dovrà presentarlo al Consiglio dei ministri ».

Da allora, ed è passato un anno circa, non si è fatto nulla: il progetto di iniziativa parlamentare, lodevolissimo, fu ostacolato, e del progetto ministeriale non si sono avute più notizie. Conclusione: la situazione dei segretari comunali è rimasta allo *statu quo*. (Commenti).

Il relatore, collega Zotta, ritorna ora sull'argomento ed afferma: « In particolare me-

rita di essere segnalato all'attenzione del Senato il problema dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali ».

Ritorna il problema sul tappeto e sembra quasi che si racconti una favola: « C'era una volta... ». (ilarità).

L'onorevole Zotta continua nella sua relazione: « Codesti funzionari sono chiamati a svolgere un ruolo di fondamentale importanza nella vita dei Comuni e delle Province », e dopo avere enumerato le loro innumerevoli benemerenze afferma: « Attualmente lo stato giuridico ed economico del segretario comunale non è chiaro. Corrispondentemente alle sue funzioni, che sono di duplice natura, alcune proprie dello Stato altre del Comune, quale ente autonomo, egli si trova in una posizione anfibia: per lo stato giuridico dipende dallo Stato, per quello economico dal Comune. Il problema è vivamente dibattuto, ma la Commissione non reputa però anticipare giudizi. Esprime soltanto il voto che il problema sia subito posto in discussione per una rapida soluzione perchè l'incertezza in cui vive questa benemerita categoria finirebbe per l'essere di danno alle stesse istituzioni, che noi in ottemperanza alla Costituzione vogliamo massimamente potenziare ».

Anche per questo importantissimo problema, che riguarda benemerite categorie di lavoratori, mentre elevo la mia solenne protesta contro la inerzia governativa, formulo l'augurio che si voglia una buona volta affrontarlo e risolverlo come da ambedue i rami del Parlamento viene unanimemente richiesto. (Approvazioni).

E vengo all'ultimo problema: questo, però, di importanza locale. Qui veramente non si può dare molto torto al ministro Scelba, forse è una delle rarissime volte in cui egli potrebbe avere un po' di ragione. (ilarità; commenti).

Sempre fin dall'ottobre 1948 io chiedevo provvidenze speciali e di natura permanente per le città di Reggio e Messina, che furono rase al suolo dal terremoto del 1908 ed alle quali la legge vieta di costruire oltre il primo piano. È facile quindi intuire, dicevo, come gli abitati di quelle città si siano estremamente estesi per cui le reti stradali, di illuminazione, di acquedotti, di fognature e le spese

Atti Parlamentari

— 27718 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

di tutti i servizi siano cinque volte maggiori di quelle dei Comuni con eguale popolazione.

E concludevo che, se dalla legge derivano tali maggiori spese, è giusto che esse siano poste a carico dello Stato, con disposizioni speciali, analoghe a quelle emanate per altre grandi città in condizioni eccezionali.

Rispondeva allora il ministro Scelba, mi riferisco sempre all'ottobre 1948: « L'onorevole Priolo ha chiesto delle provvidenze particolari per Messina e Reggio Calabria. Le richieste mi sono state sottoposte da Commissioni locali; in sede di cessazione delle integrazioni si terrà conto delle particolari esigenze dei comuni di Messina e di Reggio, che nascono da particolari vincoli stabiliti dalla legge, la quale, per esempio, dispone che a Messina e a Reggio Calabria non si possono costruire che case ad un piano e strade di una certa larghezza, creando quindi servizi generali eccezionali ».

Ora in verità a me risulta che nel dicembre 1949 fu predisposto, previa intesa con i Ministri delle finanze e del tesoro, un disegno di legge, tendente a prorogare a tutto l'anno 1950 le disposizioni contenute nel regio decreto 11 gennaio 1925, n. 26, e a rivalutare di 70 volte il contributo da corrispondere semestralmente ai comuni di Messina e Reggio Calabria, a decorrere dal 1° gennaio 1950. Dove è andato a finire, onorevole Scelba, il disegno di legge da me sopra citato? Pare che sia rimasto sui tavoli del Ministero delle finanze, perchè esso fu fermato, dicendo che detta questione sarebbe stata trattata allorquando fosse venuto in esame il disegno di legge sul riordinamento della finanza locale.

Ma, quando recentemente, discutendosi detta legge, io ho chiesto al ministro Vanoni in che modo intendeva provvedere per Reggio e Messina, a causa delle particolari esigenze di queste città ed in considerazione che la quota *pro capite*, derivante dalla ripartizione del famoso 7,50 per cento della imposta sull'entrata, non era per nulla sufficiente, il Ministro delle finanze rispondeva: « Alle necessità dei grandi Comuni e per necessità particolari si potrà successivamente venire incontro con particolari provvedimenti ».

Conseguenza: allorquando il Ministro dell'interno nel dicembre 1949 presenta a quello

delle finanze un disegno di legge, prospettante le necessità particolari di Reggio e Messina, il Ministro delle finanze lo rinvia in sede di riforma della finanza locale; allorchè si discute la riforma della finanza locale, il Ministro delle finanze riconosce che il 7,50 per cento per moltissime città non è sufficiente, ma risponde che saranno adottati particolari provvedimenti quei provvedimenti particolari che, prospettati per Reggio e Messina fin dal dicembre 1949, non sono stati accolti.

E così si va da Erode a Pilato e l'impegno, che ella, onorevole Scelba, ha assunto fin dall'ottobre 1948 per ciò che riguarda le città di Reggio e Messina resta lettera morta, nonostante il voto che le amministrazioni comunali di quelle città hanno fatto, costretti a ciò dalla situazione dolorosa nella quale in seguito all'immane disastro del 28 dicembre 1908 esse si son venute a trovare.

Concludendo io chiedo che per Reggio e Messina, le quali per un impegno sacro del Parlamento italiano, assunto nel lontano gennaio 1909, dovevano essere ricostruite nella maniera più rapida, possibile e più consona alle esigenze della moderna civiltà, siano adottati i provvedimenti promessi, dando così modo alle amministrazioni di potere risolvere i problemi imposti dalla nuova situazione creatasi in quelle due nobili e martoriate città. (Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Secchia. Ne ha facoltà.

SECCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato rilevato in questo ramo e nell'altro ramo del Parlamento che la discussione sui bilanci si svolge per lo più con l'Aula semi-deserta, tra la quasi indifferenza generale, non perchè la discussione dei bilanci sia di scarso interesse, al contrario, essa dovrebbe essere parte viva e concreta della nostra attività parlamentare, ma perchè è questa attività che il Governo non vuole e respinge come superflua, come inutile. Si è voluto che i bilanci, tutti nessuno escluso, si discutessero frettolosamente, di corsa, quasi che si avesse timore di un controllo del Parlamento, quasi che si temesse un esame approfondito sul modo come viene speso il denaro dei contribuenti. I pieni poteri non sono stati ancora concessi, ma di fatto il Governo agisce come

se già li avesse ottenuti, agisce come se il Parlamento non esistesse più o avesse rinunciato ad esercitare le sue funzioni. I bilanci sono presentati alla discussione puramente per la forma. Di fatto, non esiste possibilità concreta di portare qualche modifica agli stanziamenti già decisi. Si presentano all'ultimo momento e nel momento stesso in cui si presentano si ammonisce: sbrigatevi, fate in fretta che poi arriva il 31. Chissà perchè poi la discussione dei bilanci deve proprio finire entro il 31?

Sarebbe tuttavia un errore, credo, da parte nostra, se di fronte a questa precisa intenzione del Governo di evitare la discussione, di svalutare il Parlamento, di porlo di fronte ai fatti compiuti, di creare l'indifferenza e l'assenteismo a questa parte almeno dei nostri lavori, noi rinunciassimo ad intervenire ed a prendere parte alla discussione.

Il bilancio dell'Interno è uno di quelli che più interessa la classe operaia, che più interessa i lavoratori ed i cittadini italiani; innanzitutto, perchè la politica interna — è già stato rilevato da molti — è oggi in funzione della politica estera che il Governo conduce, ed in secondo luogo perchè, secondo una tradizione ormai vecchia nel nostro Paese, che risale anche ai governi di prima del fascismo, la difesa del così detto ordine pubblico consiste essenzialmente nell'azione di polizia contro le classi lavoratrici, contro il movimento proletario, contro le forze democratiche e progressive.

Non interverrò sui singoli capitoli del bilancio per due motivi, anzi, se volete, per tre motivi essenziali. Il primo motivo l'ho già detto, è che una discussione sul particolare, su ogni singola voce voi la rendete impossibile imponendo la discussione dei bilanci in poche sedute, direi in alcune ore. In secondo luogo una discussione di ogni singola parte è, se non impossibile, certo assai difficile, perchè sembra quasi ci si sforzi di rendere i bilanci quanto più possibile oscuri, complicati e di difficile lettura. È vero che io non ho dimestichezza con i bilanci, però io chiedo: è proprio necessario essere un esperto di scienza delle finanze, un dottore in scienze economiche, per poter comprendere il bilancio di un Ministro? Nella stessa relazione della Commissione

presentata alla Camera dei deputati, l'onorevole Molinaroli ha riconosciuto che per il modo come il bilancio è redatto è difficile non che un singolo deputato o senatore, ma che il Parlamento possa orientarsi. Si legge di fatti in tale relazione: « La Commissione oltre tutto ritiene tuttavia necessario, per una tecnica razionale del bilancio e perchè il Parlamento possa sicuramente orientarsi e valutare con vera conoscenza il nesso reale tra gli stanziamenti e i bisogni effettivi della nazione, che la descrizione capitolare sia resa più organica e definitiva con criteri rispondenti ai vari servizi senza continui sussulti di trasposizioni i quali non fanno che ingenerare minore chiarezza e minore possibilità di facili e sicuri raffronti ». È difficile fare dei confronti, stabilire esattamente quanto lo Stato spende per la Polizia, e quanto per l'assistenza pubblica, per l'istruzione e per gli aiuti ai Comuni, ecc. perchè le spese le più eterogenee si trovano accomunate nei diversi capitoli; al capitolo 41, ad esempio, sono raggruppate assieme le spese di ufficio degli archivi dello Stato con le spese per i tributi dovuti ai Comuni per il ritiro dei rifiuti solidi urbani e con le spese per misure di protezione antincendi. Non si comprende per quale motivo e con quale logica queste voci siano state accomunate. Nella stessa relazione della maggioranza vengono fatti altri rilievi sulla sequenza dei capitoli che si alternano e si susseguono senza un criterio logico ed un filo conduttore; la stessa relazione già citata arriva alla conclusione che è impossibile un esame serio del bilancio, e quindi allo stato attuale è presso che inutile ogni sua discussione nel Parlamento.

« Altro elemento essenziale per un esame serio del bilancio è la cognizione delle cifre del conto consuntivo relativo all'ultimo esercizio chiuso. Purtroppo l'ultimo rendiconto presentato al Parlamento di recente è relativo all'esercizio 1942-1943 e non sarebbe davvero di alcuna utilità un raffronto così anacronistico! Alla deficienza di approvazione del rendiconto potrebbe comunque sopperirsi, a titolo indicativo, con l'indicazione delle cifre di sicuro riscontro presso l'Amministrazione dello Stato relative al detto esercizio finanziario chiuso. Ben poca sicurezza della gestione finanziaria si può avere senza questo elemento di

Atti Parlamentari

— 27720 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

raffronto e la discussione resta priva di dati fondamentali e di giudizio e di proposte. Il sistema vigente non dà nessuna effettiva ingerenza al Parlamento nella preparazione del bilancio, il che è anche causa poi che nella discussione di esso, oltre che per altre cause di varia natura, le discussioni richiedano maggior tempo senza raggiungere per questo risultati sensibili. Attualmente mentre non esiste l'intervento del Parlamento per la preparazione dello stato di previsione, si può dire che è pressochè nulla anche l'efficacia dell'azione delle singole Commissioni permanenti e ancor meno ricca di risultati la lunga discussione dei bilanci alle Camere ».

Ebbene io ritengo che quando da parte degli stessi colleghi di maggioranza si arriva a queste conclusioni, quando si conclude che questo bilancio per il modo come è redatto non offre i dati fondamentali di orientamento e di giudizio, quando cioè si riconosce che questo bilancio non è chiaro, ritengo si possa dire che non è un bilancio onesto; che anche sotto l'aspetto amministrativo non è un bilancio di un regime democratico. Dove non c'è chiarezza non c'è democrazia e onestà, perchè dove non c'è chiarezza è possibile mascherare certe spese sotto altre denominazioni, oppure falsare le cifre reali, come normalmente fanno i grandi capitalisti nei bilanci delle loro aziende.

Il terzo motivo per cui non interverrò sui particolari di questo bilancio è dato dal fatto che ritengo cosa inutile, almeno per noi, intervenire nei particolari, non solo perchè è riconosciuta impossibile allo stato attuale qualsiasi modifica (le spese quali sono state già predisposte dal Ministero non possono più essere mutate) ma perchè il nostro contrasto con questo bilancio è fondamentale. Il bilancio del Ministero dell'interno è lo specchio della sua politica. Orbene ogni atto del Ministro degli interni e del Governo democristiano è un atto di guerra al movimento operaio, alle classi lavoratrici, alle loro organizzazioni politiche e sindacali, ai Partiti comunista e socialista. Vorrei dire anzi che non solo non c'è un solo atto, ma non c'è un solo pensiero del Ministro degli interni e degli uomini del Governo che non sia rivolto contro la classe operaia e la sua avanguardia. Il che è un grande onore che ci si fa nel tener conto in ogni

momento della nostra forza e della forza della classe operaia, ed è anche la prova migliore che, lo voglia o no, piaccia o non piaccia, non c'è oggi calcolo politico che il Governo possa fare senza tener conto del Partito comunista, del Partito socialista e di tutte le forze che lottano per la pace e la libertà.

Queste forze sono dunque considerate, ma sono considerate come un nemico da combattere. Ad ogni nostro appello alla distensione all'interno, e a una politica di pace con gli altri popoli, ad ogni nostra proposta di impegnare le energie del popolo in piani di lavoro, di ricostruzione e di rinnovamento del Paese, nella realizzazione delle riforme sociali previste dalla nostra Costituzione, voi avete risposto e rispondete con le minacce e con la lotta dichiarata e implacabile; per cui non veniamo oggi qui a porvi la domanda: il vostro bilancio degli Interni è impostato in modo da favorire il consolidamento delle libertà democratiche o no? La spese previste debbono servire a favorire l'ascesa del movimento operaio, lo sviluppo ed il consolidamento della democrazia, oppure devono servire ad ostacolare, a combattere le giuste rivendicazioni economiche, politiche e sociali della classe operaia e delle classi lavoratrici italiane? Non vi porremo delle domande così ingenue. Questo problema è risolto da tempo. Voi lo avete risolto il giorno in cui decideste di escludere i comunisti e i socialisti dal Governo, voi lo avete risolto il giorno in cui accettaste di fare vostra la politica delle vecchie cricche dirigenti italiane del grande capitale, voi lo avete risolto il giorno in cui vi siete legati ai circoli imperialistici americani ed alla loro politica di provocazione e di guerra.

E neppure vi chiediamo in nome di quali principi, in base a quali interessi conducete una tale politica. Anche questo è chiaro e non da oggi. Voi conducece la vostra politica non certo in base ad interessi nazionali, non certo in base a principi democratici; più volte lo abbiamo dimostrato e non è di questo che intendo parlare. Possiamo invece chiedervi: con quale diritto conducece questa politica di reazione e di guerra? Non certo in base ai dettami della Costituzione repubblicana. Al contrario la vostra politica è ogni giorno più in contrasto con i principi della Costituzione repubblicana

Atti Parlamentari

— 27721 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

e questo voi lo sapete e lo sentite al punto che siete arrivati a confessare apertamente che la Costituzione repubblicana vi dà fastidio, ostacola i vostri piani, al punto che apertamente la si discute ed anche voi affermate chiaramente la necessità di rivederla. Al Consiglio nazionale del Partito democristiano l'onorevole Gonella ha posto apertamente questo problema. E la Costituzione repubblicana è in vigore appena da quattro anni! Voi oggi confessate apertamente che questa Costituzione l'avete subita, l'avete accettata considerandola una trappola nella quale e con la quale potere imprigionare il movimento operaio; avete pensato che bastasse scrivere sulla Carta costituzionale le grandi parole di: libertà, di lavoro e di democrazia; voi credevate che fosse sufficiente scrivere nella Costituzione che « la sovranità appartiene al popolo », che la libertà personale è inviolabile, che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con gli scritti, con la stampa e con ogni altro mezzo di diffusione; voi credevate che fosse sufficiente scrivere che la « Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto », e che « rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese ». E così via: voi credevate cioè che fosse sufficiente scrivere sulla carta tutto questo, ma che poi nessuno sarebbe venuto a chiedere l'applicazione di questi principi fondamentali della nostra Costituzione.

Voi avete creduto di ingannare e vi siete ingannati; avete fatto male i vostri calcoli, può darsi; ma voi oggi non potete, non avete alcun diritto di considerare la Costituzione repubblicana un pezzo di carta senza alcun valore, solo perché non serve a voi, solo perché ostacola i vostri propositi, solo perché avete fatto male i vostri calcoli. Come ebbe ad osservare recentemente nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Togliatti, la Costituzione repubblicana è la forma giuridica concreta di un patto politico e morale che ci impegna tutti. A que-

sto patto tutti devono, tutti dobbiamo restare fedeli, noi e voi. Ed i principi della Costituzione repubblicana devono essere rispettati innanzi tutto dal Governo, dagli organi dello Stato e da tutti coloro che hanno il dovere di applicare e di far rispettare le leggi.

Ho letto in questi giorni sui vostri giornali la vostra obiezione: « ma anche la Costituzione può essere sottoposta a revisione, ed anche questo è del tutto costituzionale ». Sta bene, ma per intanto la Costituzione repubblicana non è stata ancora nè mutilata nè revisionata e il farlo non dipende da voi, non dipende da una maggioranza parlamentare, non dipende da un Governo, non dipende dal Ministro dell'interno, non dipende da un questore. Solo il popolo italiano ha il diritto di modificare la Costituzione. (Applausi dalla sinistra).

Oggi invece la Costituzione repubblicana, anziché revisionata, è violata, calpestata di fatto dall'ultimo questore e dall'ultimo maresciallo dei carabinieri, e questo per ordine e per disposizione del Ministro dell'interno, l'onorevole Scelba, e dei suoi colleghi di Governo. La Costituzione repubblicana ha cessato di aver valore permanente e per tutti i cittadini. Essa viene applicata dal Ministro dell'interno, dal suo apparato di polizia quando fa ad essi comodo e solo nelle parti che interessano o convengono al Partito dominante ed ai gruppi della grande borghesia. I diritti di egualanza hanno valore solo per una parte, per una parte sempre più piccola di cittadini. La libertà di stampa vale per gli uni e non più per gli altri, la libertà di riunione vale per gli uni e non più per gli altri; il voto di un cittadino conta per uno, e il voto di altri cittadini, in base alla legge truffa degli apparentamenti, conta per dieci e così via.

Ci si dice alle volte: citate i fatti. Ma non vale ormai più citare i fatti, tutti gli anni siamo qui a citare i fatti. Essi sono così numerosi d'altronde che non possono essere citati senza che noi restiamo qui per alcuni giorni. D'altra parte, questi fatti li conoscete tutti, il primo a conoscerli è lei, onorevole Scelba, ed è proprio al Ministro dell'interno che questi fatti sono stati diecine e diecine di volte denunciati qui e alla Camera. Con quale risultato? Ogni volta che si è discusso del bilancio del Ministero dell'interno l'opposizione ha sempre por-

tato una serrata documentazione di fatti concreti. Non ricordo una sola volta che siano stati confutati, che siano stati presi sul serio in considerazione. Ed anche nel suo discorso di ieri l'altro alla Camera l'onorevole Scelba non ha confutato i fatti. Dite quel che volete, fate pure le vostre rimostranze, tanto noi facciamo quello che vogliamo: questa è la linea di condotta del Governo e della maggioranza. Lasciamo da parte ogni ipocrita finzione: questi fatti sono noti a tutti e sono noti innanzi tutto, prima degli altri, all'onorevole Scelba, sono noti, se non a tutti, a molti di voi, colleghi della maggioranza. Voi sapete molto bene che la Costituzione repubblicana viene applicata in un modo discriminato, sapete molto bene che molti dei principi fondamentali di questa Costituzione vengono costantemente violati, e sapete altresì molto bene che sino a quando non saranno distrutti i privilegi economici, sino a quando non saranno rimossi gli ostacoli di ordine economico e sociale (come è detto nell'articolo 3 della Costituzione), sino a quando ci sarà chi vive con 300-400 lire al giorno e chi può spendere mille lire al minuto, la libertà e l'egualanza dei cittadini sono parole che suonano beffa ed offesa, che comunque non possono affermarsi nel loro pieno valore. Fatti ne abbiamo portati e ne porteremo ancora, ma voi quali fatti portate? Voi venite a chiederci ogni anno l'approvazione degli stanziamenti per il bilancio dell'Interno senza dirci una sola parola, senza portarci una sola prova che stia a dimostrare che si sono fatti dei progressi nel consolidamento della libertà, che stia a dimostrare che oggi i cittadini, tutti i cittadini, ed innanzi tutto quelli che lavorano, godono di maggiore libertà di prima, godono di maggiore benessere di prima, possono difendere meglio i loro interessi di fronte agli sfruttatori, di fronte agli speculatori, nei confronti di coloro che vivono del lavoro altrui. Voi ci venite ad annunziare che gli agenti di pubblica sicurezza sono aumentati da 60 ad 80.000 e che perciò sono necessari ulteriori stanziamenti per le spese di Polizia. Sta bene, non è l'aumento del numero degli agenti di pubblica sicurezza, non è l'aumento delle loro retribuzioni e neppure il miglioramento dell'efficienza tecnica della Polizia che ci trova discordi o che ci preoccupa. Comprendiamo molto bene che una polizia mo-

derna possa anche esigere dei forti stanziamenti. Ma a che cosa servono queste spese? Come vengono impiegati questi denari, e cioè come viene impiegata questa polizia? Questo è il problema ed è ancora sempre lo stesso identico problema che si riaffaccia: libertà o reazione. Perchè noi potremmo anche essere d'accordo di stanziare delle somme notevoli per le spese di polizia quando queste dovessero servire a rafforzare la libertà, a garantire a tutti il diritto al lavoro, quando dovessero servire a dare la caccia agli speculatori, a tagliare le unghie ai grandi monopolisti, a far applicare le leggi Gullo-Segni ai latifondisti che si rifiutano di applicarle, quando cioè dovessero servire, questi mezzi che ci chiedete, a far lavorare le terre incolte, a colpire i vari Torlonia, a impedire la smobilitazione delle industrie, a far rispettare i contratti di lavoro, a far rispettare tutti i diritti dei lavoratori, compreso quello di un salario sufficiente alla vita.

L'articolo 36 della Costituzione repubblicana stabilisce: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa ». Ebbene chi si preoccupa e come si preoccupa di garantire l'applicazione di questo principio della Costituzione? So bene che non si tratta di un problema di polizia, ma, dal momento che voi la polizia la fate intervenire continuamente, la impiegate sistematicamente in tutte le controversie del lavoro, perchè allora non la impiegate anche per far rispettare questi giusti e umani diritti di chi lavora? Credete sul serio, onorevoli colleghi, che oggi il salario di un operaio, di un bracciante, di un salariato, di un impiegato, sia sufficiente ad assicurare a lui e alla sua famiglia, una esistenza libera e dignitosa, come è scritto nella Costituzione? Ma non c'è uno solo di voi che possa credere a questo. Ed allora, perchè in questi giorni, appena la Confederazione generale del lavoro afferma la necessità imprescindibile dell'aumento dei salari, subito si grida allo scandalo, alla speculazione, alle manovre comuniste; perchè immediatamente si minaccia, perchè il Ministro dell'interno predispone misure e prepara la polizia ad intervenire contro i lavoratori? Non un

soldo noi approveremo sia dato al Ministero dell'interno per questi scopi. Voi quando venite a chiederci l'approvazione del bilancio di previsione per il Ministero dell'interno, avrete il dovere, se veramente agiste come deve agire un Governo democratico, di venirci a presentare una specie di consuntivo della vostra attività, di portarci dei dati, delle cifre, dalle quali risultasse che l'aumento del numero degli agenti di polizia e delle spese conseguenti è servito a garantire e a difendere i diritti di tutti i cittadini; ed in questo caso anche noi approveremmo le spese, perché non c'è nessun sacrificio troppo pesante quando esso è destinato a difendere le libertà democratiche e i diritti di egualianza di tutti i cittadini. Ma voi un bilancio simile non lo potete presentare; al vostro attivo non avete tali fatti.

L'onorevole Scelba, nel suo discorso di risposta ieri l'altro alla Camera, ha fornito delle abbondanti cifre su servizi resi da alcune specialità della polizia, da quella ferroviaria, a quella stradale, a quella di frontiera; il numero di chilometri percorsi dalle motociclette e dagli autocarri; ha dato cifre sulla assistenza, sulla diminuzione della mortalità; tutte cose, senza dubbio, interessanti. Ma vi è una grossa lacuna nel vostro bilancio: che cosa avete fatto per applicare e per fare applicare la Costituzione repubblicana? Su questo non c'è una sola parola. L'attività che lei, onorevole Scelba, che voi, signori del Governo clericale, avete ordinato alla polizia di svolgere, è stata una attività tendente a colpire il movimento operaio e la democrazia; non l'ordine pubblico vi siete preoccupati di difendere, ma esclusivamente i privilegi e gli interessi delle classi dominanti. La Polizia è come voi l'avete fatta ed ha fatto ciò che voi avete voluto. Non è alla Polizia che muoviamo le nostre critiche ed il nostro attacco, ma a voi, signori del Governo, che avete messo la Polizia non al servizio dello Stato, ma al servizio della grande borghesia e del vostro partito. Noi vi accusiamo di aver lavorato e di lavorare per dare un carattere reazionario e fascista alla Polizia, vi accusiamo di educare gli agenti all'odio e alla violenza contro la classe operaia, contro i lavoratori, e in modo particolare, contro i comunisti e i socialisti. Noi sappiamo bene che tra le migliaia di agenti mal pagati e

mal sfamati, molti sono uomini onesti, che sarebbero disposti e capaci di operare, e molti opererebbero assai più volentieri per difendere le libertà democratiche; per difendere la causa dei lavoratori e le libertà di tutti i cittadini. Voi siete i responsabili se essi invece agiscono spesso contro la legge. Voi siete coloro che calpestano le leggi, voi siete fuori della Costituzione.

Il bilancio consuntivo della vostra attività di repressione antioperaia, ed antideocratica, se il tempo ce lo avesse permesso, l'avremmo voluto venir qui noi a presentare. Voi avete dato il numero dei rapinatori, degli seassinatori, dei ladri, degli omicidi arrestati durante il 1950, ma non ci avete detto quanti operai, quanti contadini, quanti braccianti, quanti impiegati avete fatto arrestare, bastonare, malmenare, perché colpevoli di sciopero per difendere i loro interessi, il loro salario, perché colpevoli di essersi portati su terre incolte per lavorarle, perché colpevoli di avere manifestato per la pace o raccolto delle firme contro l'impiego delle armi atomiche. Ma in che cosa si differenzia allora la vostra Polizia da quella fascista? I rapinatori, i banditi, i ladri, gli seassinatori, per lo meno quelli cosiddetti « comuni », di basso rango, anche in regime fascista venivano arrestati; non può essere questa una distinzione, non può essere questo un merito particolare vostro, di un Governo democratico, di una polizia democratica. Gli altri, quelli in guanti gialli, li lasciavano indisturbati loro e li lasciate indisturbati anche voi. Avete mai impiegato 10 poliziotti per fare applicare le leggi Gullo e Segni? Voi che così frequentemente mandate la « Celere » contro gli scioperanti, quante volte l'avete impiegata per fare rispettare i contratti di lavoro, che specialmente nell'Italia meridionale non vengono dai padroni rispettati? Voi che avete effettuato tante perquisizioni anche nel corso dell'anno, nelle case degli operai, dei braccianti, dei disoccupati, nelle sedi delle leghe contadine ed anche di alcune Camere del lavoro, avete mai fatto perquisire le case di alcuni grandi industriali o di alcuni uomini dell'alta finanza per trovarvi le prove dei bilanci falsi delle false denunce con le quali questi galantuomini truffano lo Stato e sperperano il danaro spremuto dal lavoro

dei loro operai? Avete mai fatto perquisire le case di questi signori per cercarvi le prove dei loro delittuosi accaparramenti, dell'invio della valuta all'estero e di tanti altri traffici illeciti? Voi che così tanta Polizia avete a disposizione per mandarla a scopo di intimidazione ai comizi ed alle feste popolari, quanta Polizia avete mandato a palazzo Labia, od in altri simili ritrovi dell'alta ed « onesta » società, dove della gente depravata e corrotta sperpera il danaro del popolo? I lavoratori in lotta per difendere il loro pane, il loro salario ed il loro diritto al lavoro, voi li colpите, li bastonate, li arrestate, anche voi, oggi come ieri, come facevano gli altri.

Dal gennaio 1948 al luglio 1950, 62 lavoratori sono caduti assassinati 3.123 sono stati feriti, 91.433 arrestati, 19.313 condannati per complessivi 7.598 anni di carcere. Si tratta di violenze, di arresti, di condanne, in grande maggioranza per agitazioni di carattere economico e sindacale, si tratta in ogni caso di reati politici, si tratta per gran parte dei casi di fatti che la Costituzione democratica non considera reati. Se noi vogliamo limitarci a quest'ultimo anno, dal 1^o gennaio al 1^o ottobre 1951, eccovi dei dati che si riferiscono solo a nove Province. A Roma, sono stati arrestati, dal 1^o gennaio di quest'anno, 868 lavoratori, 1.119 sono stati i processati in Pretura o in Tribunale — naturalmente parlo solo di cause di carattere politico e sindacale — dei quali 760 sono stati condannati a pene varie. A Napoli gli arrestati sono stati 407, di cui 308 processati e 99 condannati a pene varie. A Reggio Emilia, 410 arrestati per diffusione di manifestini, sciopero, strillonaggio dell'« Unità », ecc., dei quali 146 denunciati e 250 bastonati dalla Polizia. A Modena, 176 sono stati gli arrestati; a Livorno 483, di cui 105 per agitazioni esclusivamente sindacali, 62 per la diffusione dell'« Unità », 28 per la raccolta delle firme per la pace. A Foggia 156 lavoratori si trovano attualmente nelle carceri, arrestati per motivi politici e sindacali. A Bari 2.214 lavoratori arrestati, 2.080 processati, 1.660 assolti, 380 condannati a pene varie. A Lecce 75 arrestati, a Brindisi 32 arrestati. Sono complessivamente 4.728 lavoratori arrestati durante quest'anno in solo nove Province durante scioperi, agitazioni sindacali, per dif-

fusione di manifestini, dell'« Unità », per la raccolta delle firme per la pace, ecc.

L'elenco potrebbe continuare, ma i dati di queste nove Province sono un indice largamente indicativo di quello che è avvenuto nelle altre Province. Nel solo primo trimestre dell'anno a Milano sono stati arrestati 156 lavoratori, a Genova 66, a Grosseto 80, a Ferrara 204, a Firenze 80, a Cagliari 79 e a Viterbo 48.

Ed ora passando ad un'altra parte, se dovesse leggere la lunga lista delle violazioni delle libertà costituzionali compiute da un capo all'altro dell'Italia dai questori e dai funzionari di Polizia, per ordine del Ministero dell'interno solo durante il settembre scorso, cioè solo durante il mese che noi chiamiamo dell'« Unità » e della stampa democratica, io dovrei parlare per alcune ore. Da un capo all'altro dell'Italia, in ogni Provincia si sono vietate centinaia di feste popolari de « l'Unità », i comizi, le sfilate; si è ostacolata in ogni modo la diffusione de « l'Unità » e dei nostri giornali, si sono arrestati e denunciati i diffusori. Con quale diritto? La Costituzione della Repubblica dice chiaramente: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione » (articolo 21). Si sono vietate tutte le partenze di autocorriere da una località all'altra per le feste popolari de « l'Unità ». Treni speciali organizzati regolarmente, tramite le agenzie turistiche, sono stati all'ultimo momento impediti di partire per l'intervento della Questura. Tutto questo viene fatto solo contro di noi: altro che egualianza di diritti! Non solo per l'Anno Santo, ma per gli stessi raduni organizzati dal Partito dell'onorevole De Gasperi, o dai comitati civici sono state concesse le massime facilitazioni. Potrei leggervi qui una serie di elenchi col numero di autocorriere che sono arrivate a questi grandi raduni, uno dei quali, il più recente, è quello tenutosi a Livorno organizzato dall'Azione cattolica e dai comitati civici.

Centinaia di comizi sono stati impediti con i più futili pretesti. Esiste, è vero, un articolo della Costituzione che stabilisce che per le riunioni in luogo pubblico debba essere dato preavviso alle Autorità; ma oggi non si tratta più di preavviso, bisogna chiedere l'autorizzazione, e

Atti Parlamentari— 27725 —Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

questa viene assai spesso negata non per motivi di incolumità pubblica, ma perchè l'onorevole Scelba e gli altri Ministri del Governo democristiano vogliono impedire la nostra propaganda. Non una sola delle feste de « l'Unità » ha dato luogo a turbamenti dell'ordine pubblico; non una sola! Voi mi potreste dire che in tutte le grandi città i comizi si sono tenuti, è vero; ma perchè le libertà democratiche debbono essere rispettate solo nelle grandi città? Gli umili e laboriosi abitanti dei mille e mille comuni d'Italia non sono forse italiani? Forse per essi non vale la Costituzione italiana? Ed anche nelle grandi città i comizi sono stati ostacolati; in ogni modo, sono stati concessi solo dopo lunghe ed accese discussioni; non c'era mai piazza che facesse comodo ai Questori o ai marescialli dei carabinieri, e non c'è stato un solo comizio che si sia svolto senza la presenza di forti reparti in armi di Polizia e della « Celere ». Non c'è più un comizio sindacale o politico della Confederazione generale del lavoro o del Partito comunista o del Partito socialista che si svolga senza che ad esso siano presenti centinaia e centinaia di agenti della « Celere », militarmente inquadrati, ed armati, per partire all'assalto di non si sa che cosa. Si tratta di vere e proprie parate militari. L'ossequio di simili imponenti scorte di onore come quelle riservate a noi, non credo ce l'abbia neppure il Presidente del Consiglio, forse neppure il Presidente della Repubblica.

E badate, non è che a noi dispiaccia la presenza nei comizi dei reparti della « Celere ». Al contrario abbiamo piacere di parlare anche a loro; alle volte, se non fossero lì presenti, ce ne scorderemmo e la nostra propaganda sarebbe difettosa, non a noi dunque danno fastidio; ma quando penso che nel bilancio di previsione che stiamo discutendo è prevista una spesa di 2 miliardi e 440 milioni per indennità giornaliera d'ordine pubblico ai funzionari, ufficiali e guardie di pubblica sicurezza, ed in più una altra spesa di 236 milioni per servizi speciali della Pubblica sicurezza e di altri corpi impegnati in servizio d'ordine pubblico, mi chiedo se non si sta sperperando il denaro dei contribuenti. Che cosa sta a fare un numero così imponente di agenti di pubblica sicurezza ai comizi dei partiti di sinistra, alle feste popolari de « l'Unità ». Stanno lì ad ascoltare o a

garantire il diritto dei cittadini di riunirsi a comizio? Ma da chi è minacciato questo diritto? Da nessuno se non da coloro che dovrebbero farlo rispettare. In realtà gli agenti sono mandati in così gran numero in divisa, ed in assetto di guerra, a scopo intimidatorio; essi sono lì a ricordare ai cittadini che il loro diritto di adunarsi a comizio non è garantito dalla Costituzione, ma è alla mercé di un commissario di pubblica sicurezza o di un ufficiale dei carabinieri. Alle volte c'è da pensare che la Polizia non abbia ladri da prendere o delinquenti da sorvegliare.

Il 30 per cento dei delitti sono denunciati contro ignoti. Un terzo dei delinquenti sfugge alla Polizia, e nel corso del 1950 sono stati compiuti complessivamente 164.287 reati, il numero dei responsabili identificati per omicidi, furti, rapine, ecc., è di 97.800. Grande dunque è il numero dei responsabili non identificati, e la Polizia è impegnata in gran parte a reprimere scioperi e ad arrestare dirigenti sindacali e a dare la caccia ai diffusori de « l'Unità », e a partecipare, in massa, in assetto di guerra, alle feste popolari, ai comizi dei partiti democratici, ad ostacolare o proibire le pubbliche riunioni.

Non parliamo poi delle riunioni in luogo aperto al pubblico. Per comizi, conferenze, e riunioni in teatri, cinema, saloni e luoghi aperti al pubblico la Costituzione nulla richiede. Non c'è bisogno di alcun preavviso. Ed allora come fare ad impedirli? Ecco come il Ministro dell'interno ha trovato il modo di violare e calpestare la Costituzione: tutte le Questure d'Italia hanno avvisato i proprietari di teatri, di sale cinematografiche e simili che tre giorni prima dell'eventuale comizio o conferenza, debbono avvertire la Pubblica sicurezza. E poichè la maggior parte dei proprietari di locali non vuole urtarsi con la Questura, ecco che in gran numero rifiutano di concedere i loro locali per i comizi e le riunioni pubbliche.

I partiti e le organizzazioni democratiche, vistisi rifiutare i teatri, i cinematografi, sono ricorsi alle aule e alle palestre di proprietà comunale; ma, ecco intervenire immediatamente l'ordine da Roma ai Comuni, con il quale si fa obbligo di rifiutare i locali comunali per le riunioni pubbliche. E, lo ripeto, sì, gli ordini partono da lei, onorevole Scelba; tutti

Atti Parlamentari

— 27726 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

gli ordini che sono in contrasto con la Costituzione repubblicana e che riguardano le limitazioni delle libertà democratiche, partono da Roma, dal Ministero dell'interno o dalla Presidenza del Consiglio. Ormai in Italia si è ripresa la vecchia abitudine di sostituire le leggi con le circolari. La circolare del ministro Scelba diventa legge.

Ed ecco una circolare del prefetto di Terni inviata a tutti i sindaci di quella provincia (non è un documento segreto). Fonogramma trasmesso al comune di Terni alle ore 16,10 del 20 settembre 1951: « il 20 settembre 1951, al sindaco di Terni: Giusta disposizioni ministeriali impartite, si invitano le signorie loro a disporre che venga tassativamente vietata la concessione, agli effetti della occupazione, di spazi ed aree pubbliche, di strade e giardini pubblici, in occasione di manifestazioni indette da partiti politici e dalle organizzazioni da essi dipendenti. Prego assicurare la Prefettura, firmato il prefetto Mauro ».

Ora, ripeto, non si tratta di una circolare segretà, è una circolare che è stata inviata dal Ministro dell'interno a tutti i prefetti e non solo a quello di Terni, che a loro volta hanno trasmesso a tutti i sindaci. Questa circolare, riguarda le piazze, le strade e i giardini pubblici: sin dal 16 ottobre del 1950 però era già stata inviata un'altra circolare che vietava ai Comuni la concessione di locali e aule per conferenze e riunioni. Eccola: « Prefettura di Terni: protocollo 2498. 16 ottobre 1950: Ai signori sindaci: questa Prefettura ha avuto già occasione di richiamare l'attenzione delle signorie loro sui divieti sanciti dall'articolo 288 del testo unico legge comunale, provinciale 1934, tuttora in vigore che vieta di concedere locali comunali a partiti politici e ad organizzazioni. Ora non vi è dubbio che tale divieto sia implicitamente esteso anche all'uso dei beni patrimoniali e dei beni demaniali del Comune a fini diversi da quelli istituzionali ed agli scopi a cui sono destinati. Peraltro si è dovuto constatare che, molto spesso, i sindaci concedono l'uso dell'aula consiliare e di altri locali di proprietà comunale per conferenze e riunioni aventi carattere e scopi prevalentemente politici. Ciò contrasta, giova ripeterlo, con le espresse disposizioni di legge, corroborate dalla dottrina ed anche dal-

la giurisprudenza. Premesso quanto sopra si rivolge preghiera a tutti i sindaci, a scanso dei più gravi provvedimenti che la legge stessa commina, perché vogliano astenersi ... ».

Ora chiediamo con quale diritto si vuole imporre ai Comuni di negare i loro locali per delle riunioni di popolo? Un Governo che operi per consolidare la democrazia dovrebbe favorire il diritto di riunione. Una volta, molti di voi ricorderanno — io che sono un po' più giovane, l'ho letto — nei primi anni del secolo i socialisti lamentavano che i Comuni disponessero solo del mercato per i cavoli o per il bestiame e non di un'aula per le loro riunioni pubbliche, e fu uno dei primi compiti delle amministrazioni socialiste e delle amministrazioni democratiche quello di costruire le scuole, le biblioteche, le sale di lettura e le sale per le conferenze popolari.

Oggi non siamo più in quelle condizioni. In quegli anni si poteva dire: i Comuni non hanno queste sale. Oggi ci sono. Purtroppo è vero che ancora alcuni, anzi molti Comuni, specialmente dell'Italia meridionale e di montagna, sono sprovvisti di questi locali, però la maggior parte dei Comuni, soprattutto i più grandi, dispongono di grandi sale, di palestre per le riunioni pubbliche. Ciò che era una volta privilegio di pochi, ad esempio il riunirsi, è diventato possibilità per tutti, ma ecco che nell'anno 1951 assistiamo a questo triste spettacolo: un Governo e un Ministro dell'interno che, allo scopo di impedire che il popolo si riunisca, per discutere dei suoi problemi e dei suoi interessi, intervengono per intimare ai Comuni di non concedere i locali che appartengono a tutta la popolazione.

L'articolo 17 della Costituzione garantisce ai cittadini il diritto di riunirsi liberamente in luogo aperto al pubblico, senza la necessità di preavvisare la Polizia. Ma vi è una legge emanata dal Governo fascista di Mussolini che punisce con l'arresto fino a 6 mesi chiunque lo faccia (articolo 18 delle leggi di pubblica sicurezza). Da due anni con decine di sentenze la Magistratura ha solennemente affermato che questa norma poliziesca e fascista deve considerarsi annullata dalla nostra Costituzione. Ma l'onorevole Scelba non è dello stesso parere, e poiché l'onorevole Scelba è Ministro dell'interno le Questure

Atti Parlamentari

— 27727 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1951

della Repubblica continuano ad arrestare ed a denunciare arbitrariamente i cittadini per un reato che non esiste, per un reato che non solo non è reato, ma che la Costituzione considera un diritto di ogni cittadino.

La Carta costituzionale garantisce, articolo 50, il diritto a tutti i cittadini di rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi ed esporre comuni necessità. Ebbene, quanti sono i cittadini fermati, diffidati, arrestati anche, specialmente nei piccoli Comuni, perchè raccoglievano le firme della pace? Ancora in questi giorni si sono verificati numerosi fermi da Napoli a Milano, da Bari a Palermo; in alcune province, come a Cagliari ad esempio, i Prefetti hanno addirittura proibito la raccolta delle firme per la pace sia in luogo pubblico che in locali aperti al pubblico e nelle abitazioni private. Voi non credete che la nostra sia propaganda di pace, voi dite che la nostra propaganda è ingannatrice. Voi potete attribuirci tutte le intenzioni che volete, ma la realtà è che la nostra propaganda è di pace; d'altronde la propaganda influenza per quel che si dice e non per quel che Tizio o Caio potrebbe pensare. La nostra propaganda è propaganda di pace e quindi se non per rispetto alle vostre concezioni, per rispetto almeno alla Costituzione, non solo non dovreste ostacolarla, ma favorirla nel modo più largo. Voi no. Gli è perchè la propaganda di pace vi dà fastidio, vi disturba e soprattutto disturba i piani aggressivi atlantici.

Vi è un'articolo della nostra Costituzione, il 16, che stabilisce: «ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvi gli obblighi di legge». Ebbene, è dal luglio di questo anno che sistematicamente negate a tutti i cittadini, salvo ai parlamentari e ai componenti le gerarchie del vostro partito, negate i passaporti per i Paesi di democrazia popolare e per l'Unione Sovietica. Dopo aver condotto e fatto condurre dai comitati civici una scandalosa campagna contro i Paesi socialisti sulla base di una fantomatica cortina di ferro, agitando lo spettro del terrore che regnerebbe in quei Paesi, (quante volte non ci avete chiesto, quasi a sfida: perchè non si può andare in quei Paesi di democrazia popolare) ebbene,

questa estate, al momento in cui migliaia e migliaia di giovani, di donne e di cittadini italiani si apprestavano a andarvi, il Ministro dell'interno e il Ministro degli esteri hanno rifiutato i passaporti e li hanno ritirati a molti che già l'avevano. Il passaporto è stato ritirato tra gli altri a Enrico Berlinguer, presidente della Federazione mondiale della gioventù, figlio del nostro collega e amico Mario. Gli è stato ritirato senza alcun motivo, o meglio con un pretesto qualsiasi, inventando cioè un discorso che egli non aveva mai tenuto. Perchè, con quale diritto il Governo nega i passaporti ai cittadini o lo limita ad alcuni Paesi? Con quale diritto, in base a quale legge si viola anche qui la Costituzione repubblicana? L'articolo 16 della Costituzione assicura a ogni cittadino il diritto di potere circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo quei casi che la legge stabilisce in via generale, per motivi di sanità o di sicurezza. Ebbene, oggi parecchie Questure, evidentemente per disposizione ricevuta dal Ministro dell'interno, hanno adottato il sistema di fermare e rimpatriare con foglio di via obbligatorio dei liberi cittadini, per lo più degli organizzatori sindacali e dirigenti di camere del lavoro o di leghe contadine.

Ecco alcuni fatti, i più recenti che si riferiscono a questi ultimi mesi. Il 17 ottobre, cioè pochi giorni or sono, il maresciallo dei carabinieri di Cropano, provincia di Catanzaro, ha fermato e allontanato da quel Comune con foglio di via obbligatorio il segretario della camera del lavoro di Catanzaro, Luigi Tropeano che si era recato in quella località per trattare una vertenza contadina. Il 5 ottobre il maresciallo dei carabinieri di Monteporzio ha fermato e ingiunto al segretario della Camera dei lavori di Roma, Gino Moretti, di non farsi più vedere a Monteporzio, dove è in corso la lotta dei contadini contro il principe Barberini. Mariotti Aurelio, di Poggibonsi (Sienna), mentre il 6 settembre ultimo scorso si trovava a Crotone a pranzo con l'onorevole Miceli, venne fermato dagli agenti di pubblica sicurezza che, munendolo di foglio di via obbligatorio, lo costrinsero a rientrare a Poggibonsi con la diffida di non tornare mai più in provincia di Catanzaro. Ca-